

Policentrismo geografico e politico-ideologico della Resistenza

Gian Enrico Rusconi, *Se cessiamo di essere una nazione*, il Mulino, Bologna 1993, pp. 50.51

Se è vero che la Resistenza va considerata un evento cronologicamente circoscritto, non è men vero che in esso confluisce e culmina il movimento antifascista, che aveva assunto in precedenza altre forme di testimonianza e di azione da parte di ristrettissimi gruppi di uomini e di donne. Ma il rapporto tra questo «antifascismo storico» e i resistenti e partigiani nel loro insieme è meno lineare di quanto sembra.

Non dimentichiamo che il regime politico fascista crolla (con le dimissioni di Mussolini imposte dal re il 25-26 luglio 1943) senza un apparente diretto apporto dell'antifascismo storico. Il gruppo politico monarchico, che prende il potere al posto del fascismo (dopo averlo sostenuto per un ventennio) dà prova di una totale inettitudine senza che le forze antifasciste siano in grado di creare e contrapporre alternative efficaci. Molti nuclei della Resistenza si formano così del tutto spontaneamente dal basso nel settembre 1943 per un senso di orgoglio civile e patriottico contro la disgregazione dello Stato. In alcuni resistenti questo sentimento si accompagna ad una coscienza politica antifascista più o meno meditata, che si svilupperà e maturerà eventualmente nei «venti mesi» della lotta armata. Ma per molti altri - soprattutto per i giovani di leva - la scelta di «andare in montagna» è dettata dal rifiuto di servire senza prospettive né ideali né materiali il regime fascista della Repubblica sociale italiana, risorto esclusivamente con il sostegno dei tedeschi. Li guida un istinto di sopravvivenza non sempre chiaro nelle sue implicazioni politiche. Poi, forse, in montagna a contatto con altri compagni già politicamente orientati, acquisteranno anche una coscienza politica antifascista più precisa. Ma spesso sarà il puro caso a decidere a quale «banda» si aggregeranno e quindi quale «educazione politica» riceveranno e quindi verso quale partito antifascista si orienteranno. Le bande guidate dai comunisti sono le più estese ed efficienti, ma ci sono anche quelle legittimiste-monarchiche, quelle radical-democratiche del Partito d'azione e le bande cattoliche. La differenziazione ideale-ideologica diventa immediatamente un motivo di identificazione del partigianato italiano. La Resistenza armata italiana appare così caratterizzata sin dall'inizio e in profondità dal *policentrismo geografico e politico-ideologico*, anche se corretto dalla collaborazione antifascista interpartitica dei Comitati di liberazione nazionale.